

Pasquale Cascella

ROMA «Speriamo bene». Neanche Domenico Fisichella, vice presidente del Senato, è immune dal... legittimo sospetto sulle forzature «politiche ed istituzionali» con cui la maggioranza ha imposto a palazzo Madama il disegno di legge Cirami, o Cirami-Ferrara che dir si voglia. Ma la «grande amarezza» che aveva indotto l'esponente di An a non partecipare al voto di palazzo Madama è in qualche modo stemperata dalla decisione del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, di non avallare il blitz della convocazione d'urgenza della commissione Giustizia. «Scelta saggia», commenta, quella di assegnare il disegno di legge solo quando l'assemblea di Montecitorio riprenderà la sua normale attività. Ovvero, non prima del 3 settembre. «La decisione introduce un elemento positivo: stempera la contrapposizione con l'opposizione e consente di riflettere sui tanti rischi di questa vicenda. E c'è davvero da augurarsi che alle riprese dell'attività parlamentare prevalgano atteggiamenti più meditati e meno laceranti. Da parte di tutti».

Buona parte della maggioranza non demorde. E annuncia tappe forzate anche alla Camera. Allora?

«Che la maggioranza sia determinata a procedere non deve meravigliare. Il problema è come: andare avanti comunque o con lo scrupolo necessario ad evitare nuovi conflitti politici e istituzionali? C'è chi ha visto nella proposta dell'accelerazione dei lavori in Commissione da parte di alcuni settori della maggioranza l'escamotage per forzare quegli equilibri. Ma non manca chi ritiene che il presidente del Consiglio abbia fatto propria la prudenza dell'on. Casini...».

Chi crede abbia ragione?

«Quel che, per me, più conta è che l'esame del disegno di legge riprenda alla Camera senza le forzature di questo caldo agosto. La fretta non è mai buona consigliere».

Già, perché tanta fretta? Lei ha dato voce a un sospetto pesante: che la maggioranza mirasse ad anticipare e neutralizzare la pronuncia della Corte costituzionale...

«È però intervenuto un fatto nuovo: il difetto di notifica da parte della Corte di Cassazione al presidente del Consiglio, sulla questione di legittimità costituzionale dell'ipotesi di rimessione del processo Imi-Sme, finisce per ritardare, penso oggettivamente, la pronuncia della Corte costituzionale».

Rischio di conflitto scongiurato?

«Allentato, direi. Ed è bene rimuovertelo del tutto, per non pregiudicare l'obiettività dell'Alta Corte».

E l'altro «pregiudizio» da lei denunciato, nei confronti dei giudici milanesi del processo Imi-Sme ma che finisce per colpire l'intera magistratura?

«Credo sia a monte della stessa personalizzazione del disegno legge in questione...».

Ma questo disegno di legge ne

Quel che, per me, più conta è che l'esame del disegno di legge riprenda alla Camera senza le forzature di agosto

”

“ Il vicepresidente del Senato, An ribadisce il suo disagio per il testo Cirami-Carrara «Quella di Casini è stata una scelta saggia»



«Che ci siano alcuni casi di politicizzazione è indubbio ma arrivare a coinvolgere tutta la magistratura mi sembra una conseguenza eccessiva»

”

Fisichella: «Quella legge va cambiata»

Legittimo sospetto: «La Camera deve intervenire sulla norma per restituire garanzie a tutti»



Il Vice Presidente del Senato Domenico Fisichella

Filippo Monteforte/Ansa

Giustizia

Stop ai processi del premier Cade nel vuoto l'idea Castagnetti

ROMA Non trova consensi la proposta avanzata da Pierluigi Castagnetti di sospendere i processi riguardanti Berlusconi sinché il premier resterà a palazzo Chigi rinunciando contestualmente ad approvare la legge sul legittimo sospetto.

Questa l'ipotesi avanzata da Castagnetti «Si può ipotizzare di sospendere l'azione giudiziaria nei confronti del solo capo del governo per la durata dell'incarico, avendo riguardo del suo ruolo di rappresentante internazionale, se si rinuncia all'idea malvagia di devastare l'ordinamento giudiziario con interventi generalizzati che scardinano i

principi fondamentali dello Stato di diritto». Castagnetti invita poi a non delegittimare la magistratura: «Gli stessi tribunali di Milano hanno già assolto Berlusconi».

L'idea non è apprezzata dal vice capogruppo della Margherita Agazio Loiero: «Le forze politiche aspettino tempi migliori per proporre iniziative, evitando così il rischio che una proposta valida possa essere maciullata dalle polemiche in corso». Per Loiero, «ogni iniziativa che si intenda assumere oggi su un tema incandescente come la giustizia sarebbe priva di valore: verrebbe iscritta d'ufficio nella logica di una bruttissima contesa cui stanno dando vita i due schieramenti. Il confronto sulla giustizia non può avvenire in questo clima di passioni accese. Ha bisogno di passione, ma passione fredda. Deve essere la ragione a prevalere sugli umori del legislatore. Tutte le proposte sul tema avrebbero oggi questo iniziale handicap, un vizio d'origine difficile da dissipare».

Ma neppure il centrodestra gradisce la proposta. Second

do il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio Gaetano Pecorella l'ipotesi «è fuori dalla Costituzione e non può essere discussa seriamente in Parlamento». Questo il vizio di fondo: darebbe un «privilegio ingiustificato» al premier, negandolo ai parlamentari, che potrebbero così essere «esposti alle iniziative dei magistrati».

Anche il capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Cè, si mostra freddo: «Il legislatore deve pensare a norme generali che interessano molti cittadini». Replica Castagnetti: «La mia proposta non è né provocatoria né incostituzionale. Non ho inteso proporre un privilegio per una persona, cioè per l'onorevole Berlusconi, ma una condizione per il capo del governo, chiunque esso sia». L'obiettivo è «uscire dall'impasse in cui ci troviamo, senza devastare l'intero ordinamento giuridico del Paese». Contrario anche il forzista Ghedini, uno dei parlamentari-avvocati della maggioranza: «Proposta riduttiva, sarebbe fatta su misura per una persona sola».

sarebbe lo strumento...

«Indubbiamente l'approvazione del disegno di legge senza modifiche suonerebbe come conferma di un atteggiamento, che non a caso ho definito psico-culturale, che scarica sull'intera magistratura il peso del sospetto. Tanto più auspico che la Camera possa intervenire in modo da restituire alla norma un legittimo profilo, dando pienezza di garanzie per tutte le parti di ogni procedimento giudiziario».

Dalla maggioranza, però, riparte l'offensiva sull'immunità parlamentare. Che ne pensa?

«Personalmente ritengo che si debba prevedere una particolare tutela per i parlamentari solo per la manifestazione delle opinioni. Per dirla tutta, sono dell'idea che anche le opinioni si possano esprimere senza dar luogo a forme delittuose, tuttavia ammetto che ci siano straripamenti rispetto ai quali è bene avere atteggiamenti di garanzia. In qualche modo questa tutela c'è già. La si può perfezionare. Ma non andrei oltre».

Non arriverebbe, in nessun caso, ad estendere la rete di protezione ai reati comuni?

«Confesso che l'iniziativa mi lascia perplesso, perché nessun parlamentare può sottrarsi alla osservanza delle leggi che tutti i cittadini debbono rispettare. Non vorrei che la presunzione di attacchi indiscriminati da parte di una certa magistratura portasse a un sistema fondato sui privilegi».

Presunzione, dice? È altra cosa dagli attacchi continui di tanta parte della maggioranza alla cosiddetta «magistratura politicizzata».

«Che ci siano alcuni casi di evidente politicizzazione mi pare fuori discussione, ma arrivare a coinvolgere tutta la magistratura mi sembra una conseguenza eccessiva rispetto alla premessa. Credo sia istituzionalmente più corretto chiamare il nuovo Consiglio superiore della magistratura a farsi carico degli sconfinamenti. Nemmeno i magistrati sono sottratti alle leggi. Né mancano strumenti a disposizione di ogni cittadino per tutelarsi da comportamenti di magistrati non pertinenti con l'esercizio delle funzioni giudiziarie».

E i rapporti con l'opposizione? Con una maggioranza che reclama il diritto di farsi valere anche con la forza dei numeri parlamentari, non è opportuno definire un vero e proprio Statuto dei diritti delle minoranze?

«Guardi, sono stato cinque anni all'opposizione, sempre da vice presidente del Senato, e posso dirle che se si hanno chiari gli elementi fondanti di un sistema democratico non si ha alcun bisogno né di Carte dei diritti della maggioranza né di Statuti dei diritti dell'opposizione. Non aggiungerebbero molto all'equilibrio sostanziale che ha, fin qui, ai diversi schieramenti di assolvere alla propria parte, dal governo e dall'opposizione. Semmai, tanto parlarne sottintende una insicurezza sui connotati stessi del sistema democratico. Questo è il vero problema».

Il Pinocchio sbagliato

Per un deprecabile errore nella fase di lavorazione, ieri abbiamo pubblicato una puntata del Pinocchio diversa da quella prevista.

Ci riproviamo oggi, nella pagina accanto, chiedendo scusa agli autori e ai lettori.

Mimmo Torrisi

ROMA Il leghista Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, propone l'istituzione di una festa della famiglia, che - sono sue parole - è in crisi, particolarmente nel nostro Paese, a causa della precarietà del posto di lavoro. Ma il ministro del welfare non è Maroni, Lega? Non è lui che sta introducendo la flessibilità e che dice che i giovani si devono scordare il posto di lavoro? Certo non da solo ma in concerto con altri esponenti della maggioranza, non meno accesi del liberalismo. Ci sono poi altre festività in discussione al parlamento, riguardano la caduta del Muro, l'11 settembre, la prima guerra mondiale, San Giuseppe.

La data che dovrebbe essere destinata, secondo il vice presidente del Senato, alla festa della famiglia è la seconda domenica d'ottobre. Simbolo della ricorrenza la castagna: «tipico

Calderoli indica la precarietà del lavoro come causa della bassa natalità. Ma al welfare non c'è Maroni? Progetti per ricordare la caduta del Muro, San Giuseppe...

La Lega propone la festa della famiglia, intanto fa la festa alla famiglia

prodotto del mese di ottobre - spiega Calderoli - evoca i profumi e le emozioni del focolare domestico, quando la famiglia patriarcale si ritrovava insieme». Ma il problema è appunto che: «l'Italia è tra i Paesi con minore tasso di natalità al mondo... la cronica carenza di lavoro, unita a contratti sempre più precari, non consentono ai giovani di poter programmare il proprio futuro e, di conseguenza, sono sempre meno coloro che scelgono di sposarsi». E allora qualche castagna sui tavoli delle trattative di Maroni. Non l'addolcirebbe?

E c'è poi chi sente la necessità di ripristinare la festività del 19 marzo, San Giuseppe. Ovvero, di nuovo, il

simbolo della famiglia. Secondo il presentatore del progetto, il senatore di Forza Italia Cosimo Izzo, il padre putativo di Gesù è anche un «martire del cristianesimo». Martirio sconosciuto ai testi sacri.

Il senatore Sergio Travaglia, Forza Italia, vuole invece istituire il «Giorno della libertà, il 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del Muro di Berlino». Spiega nella relazione: «Utilizzando una testimonianza simbolica di tale enorme portata sarebbe possibile un riequilibrio di valutazione nei confronti dei tre più famigerati totalitarismi del XX secolo, vale a dire fascismo, nazismo e comunismo... Si potrebbero così accomuna-

re in modo finalmente ecumenico, nella commozione e nella condanna, il lager nazista di Auschwitz e il gulag sovietico di Kolyma... le fosse Ardeatine e le fosse di Katyn e le foibe istriane, l'uccisione di Giacomo Matteotti e quella di Padre Popelusko, l'eccidio di Lidice e quello di Tiananmen, oltre al suicidio infuocato di Jan Palach».

Travaglia compie un'escursione sui pericoli corsi dalla Grecia e dal-bolgia di tale enorme portata sarebbe possibile un riequilibrio di valutazione nei confronti dei tre più famigerati totalitarismi del XX secolo, vale a dire fascismo, nazismo e comunismo... Si potrebbero così accomuna-

Il 9 novembre verrebbero «organizzati cerimonie commemorative ufficiali e momenti di approfondimento nelle scuole che illustrino il valore della democrazia e della libertà evidenziando obiettivamente gli effetti nefasti dei totalitarismi passati e presenti».

L'11 settembre potrebbe essere il Giorno della memoria. In realtà un Giorno della memoria esiste già. È il 27 gennaio, data in cui si aprirono i cancelli di Auschwitz. Proprio a quel giorno e al ricordo della Shoah si è ispirato il senatore Antonio Gentile, Forza Italia, che ha presentato un Ddl per inserire fra le festività nazionali, «l'11 settembre: commemorazio-

ne della strage di New York e di tutte le vittime del terrorismo e dell'intolleranza».

Vola più basso il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, Andrea Pastore, sempre FI, primo firmatario di un progetto (il numero 1354) sull'11 settembre. Niente festa nazionale, solo un Giorno della Memoria «E questo il momento di far vivere in tutto noi un nuovo patriottismo universale».

Roberto Menia, An, tiene a spiegare che il 4 novembre 1918, fine della prima guerra mondiale e festa dell'Unità nazionale, dal 1977 viene celebrato la prima domenica di novembre. Datazione «diversa» che

non gli piace poiché «riduttiva di tale ricorrenza gloriosa e del suo significato e non ha ragione di sussistere né storicamente, né logicamente, perché non può cambiare una realtà già acquisita nel ricordo di tanti generosi, dei loro familiari, dei loro discendenti e, soprattutto, dei nostri giovani che cercano dei valori nei quali credere». A tal proposito «sarebbe educativa la partecipazione degli allievi delle diverse scuole alle celebrazioni».

Infine una proposta bipartisan: la festa di San Francesco da celebrare il 4 ottobre. La vogliono il verde Fiorenzo Cortiana, Maurizio Ronconi (Udc) e Franco Asciutti (Forza Italia). I senatori hanno trovato il tempo, lo scorso 23 luglio, d'iniziare l'esame, congiunto, di tutti i progetti sulle nuove feste. Rinvio immediato in attesa dei pareri della commissione bilancio. A differenza delle chiacchiere, che sono gratis, le festività nazionali costano.